

Intervista ad Augusto Palmonari*

a cura di Andrea Canevaro

dialo
ghiamo
con...

Domande a uomini e donne che non si accontentano e che pensano...

Il riscatto. L'Europa e il mondo hanno vissuto, nel secolo scorso, il nazismo. E l'eliminazione delle vite «non degne di essere visute». Cioè delle persone che oggi chiamiamo disabili.

Stiamo cercando di riscattare quella vergogna? L'abbiamo capita? O cerchiamo di dimenticarcelo, di far finta di niente...?

La «soluzione finale» progettata dal nazismo non riguardava soltanto quelli che oggi chiamiamo disabili, ma anche tutti i membri di etnie diffuse in vari Paesi, più o meno integrate in essi, che spesso avevano dato contributi assai rilevanti alla cultura di questi ultimi.

Molti sforzi per riscattarsi dalla vergogna sono stati fatti nella nostra cultura, ma le forze che hanno ispirato i genocidi di Ebrei e Zingari si sono più volte riprodotte, divenendo

tristemente operative (vedi, ad esempio, il caso del Rwanda, la guerra in Bosnia, le vicende di tanti Paesi africani e asiatici, ecc.). Tanto lavoro di crescita culturale deve essere fatto perché gli insegnamenti crudeli della storia non siano dimenticati e i conflitti fra gruppi umani non esistano dando per scontato che l'Altro (il diverso, il nemico) è per ciò stesso meno umano (o non umano del tutto) rispetto a Noi.

Varie letture sono fondamentali per capire i meccanismi della disumanizzazione dell'Altro e abbozzano le vie per ovviare alle dinamiche che li sottendono. Cito tre volumi a titolo esemplificativo:

- S. Bauman (1992), *Modernità e Olocausto*, Bologna, il Mulino;
- Maalouf A. (1999), *L'identità*, Milano, Bompiani;
- M. Ravenna (2009), *Odiare*, Bologna, il Mulino.

La scommessa. L'interazione, l'inclusione, la normalità della diversità e la diversità nella normalità. È una scommessa: l'eccezionalità nella quotidianità. Si può vincerla? E come e cosa si vince? E se si perde, cosa perdiamo e perché?

Si può vincerla se non ci si illude di avere la formula risolutiva. In realtà, il lavoro sul piano

* Professore ordinario di Psicologia sociale all'Università di Bologna, *Visiting Professor* presso le Università di Ginevra, Bruxelles (ULB), Linz, Maryland, École des Hautes Études en Sciences Sociales, Mexico City. Si occupa prevalentemente di tematiche concernenti l'adolescenza e la giovinezza, i processi di socializzazione e la costruzione dell'identità sociale. Studia le rappresentazioni sociali dei diritti umani.

scientifico e su quello operativo (tentare varie strade, non una sola; valorizzare i risultati positivi, anche se parziali, e gli insuccessi, per cogliere i punti deboli dei criteri che hanno ispirato il lavoro, accumulare la conoscenza non illudendosi di poterla acquisire *d'emblée*) deve essere continuato con coerenza, senza abbandonarlo perché non risponde subito alle nostre aspettative.

Solo procedendo così il quotidiano diventerà, e sarà riconosciuto, più complesso, superando le rigide categorizzazioni e dicotomie (ad esempio, i normali/i disabili) che ancora lo contrassegnano. Se si perde (cioè l'impegno si disperde), le rigide categorizzazioni saranno rinforzate.

La semplicità. Pietismo, senso del dovere, compassione. Oppure: paura, disagio, inadeguatezza... È possibile che, fra un individuo con disabilità e un individuo senza disabilità, si instauri una semplice amicizia?

L'amicizia fra un individuo disabile e una persona normodotata ci può essere, grazie a Dio. Forse non è frequente, ma ci sono molti riscontri concreti.

L'incontro. C'è stato un incontro con un individuo con disabilità che ha avuto un particolare significato per la sua / tua vita?

Vorrei menzionare due incontri di particolare significato per il mio senso della vita. Gianni Selleri (e anche Carla, sua moglie) per la determinazione manifestata nel combattere per la causa della dignità di tutti gli esseri umani, anche se disabili, e per il senso dell'humor con cui affrontavano la loro condizione. Sono morti, da non molti anni.

Poi un individuo con una grave disabilità, che è stato un mio studente, ha saputo riflettere con molta acutezza sulla propria situazione lavorando alla tesi e ha poi continuato a crescere anche dopo la laurea sia sul piano intellettuale, sia su quello operativo, sfruttando al meglio la tecnologia per esprimere le proprie idee.

La riparazione. Le tante iniziative di «riparazione» segnalano una società inclusiva o una società escludente che cerca di darsi una buona coscienza?

Testimoniano le due cose. È irrealistico illudersi che l'inclusione sia un obiettivo perseguito sempre in modo cristallino, senza macchia. Ma serve perseguirla, dando per scontata l'umana finitezza e impegnandosi a trovare la via per non cedere ad essa. È un lavoro mai compiuto, sia su di sé, sia sul piano sociale, senza mai rassegnarsi allo status quo.

La gentilezza. Una studiosa che ci ha lasciato prematuramente (Vanna Axia) ha detto che l'attenzione per gli altri è una forma di intelligenza. Come si capisce se questa affermazione è vera o falsa?

L'affermazione di Vanna Axia ha un valore universale, non riguarda soltanto le persone disabili, né i soggetti discriminati, né gli individui diversi per cultura e religione. Riguarda tutti i momenti della vita quotidiana, ovunque si viva. È stata e sarà sempre vera, il problema è che non è ritenuta tale in una cultura consumistica e nella logica dei dominanti. L'impegno a testimoniarla riguarda tutti.